

Il Dante “europeo” di Foscolo

Enza Lamberti

La complessità dell'opera dantesca, la necessità di un ampio commento al testo, la volontà di superare con dignità i burrascosi rapporti con l'editore William Pickering¹, nonché il bisogno di confrontare la sua esegesi con quella di un altro esule italiano, Gabriele Rossetti², diedero un risolutivo impulso all'ambizioso progetto che si era affacciato nella mente del Foscolo fin dal 1818, con la pubblicazione dei due articoli danteschi sull'«Edinburgh Review»³ e con il celebre “parallelo”, sostanzialmente favorevole al poeta fiorentino, degli *Essays on Petrarch*⁴. La centralità di un lavoro critico come quello su Dante è connessa all'emblematica posizione che l'esule medievale assume nei primi decenni dell'Ottocento, vera e propria figura di esule moderno; ma, oltre alla solidarietà dell'esule con l'esule, fu inizialmente l'invito di Francis Jeffrey a ridestare l'attenzione e a fargli incontrare il sommo poeta nell'articolo da pubblicare sull'«Edinburgh Review»⁵.

Proprio nel triennio '16-'18 si andava sviluppando in Inghilterra un vivo interesse per il più completo rappresentante della realtà medievale, interprete di un mondo culturale europeo che aveva coinvolto la stessa nazione anglosassone. Gli intellettuali inglesi, soprattutto i critici romantici, valorizzavano la cultura del Medioevo e sentivano l'esigenza di una lettura ampia e approfondita, soprattutto in buona traduzione, della *Divina Commedia*. Chi meglio del *Genio più grande ch'essi*

¹ Cfr. U. Foscolo, *Studi su Dante (Edizione Nazionale delle Opere IX, I)*, a cura di G. Da Pozzo, Firenze, Le Monnier, 1979, pp. XLVIII-LIV.

² L'annuncio del Dante curato dal Rossetti veniva dato al Foscolo da Christopher Hoggins, con lettera del 30 maggio 1825 (si veda Biblioteca Labronica, *Mss. foscoliani* XLVI, c.168). In una lettera del 25 gennaio 1826 (*Mss. foscoliani* XIII, 19d.), diretta forse a Hudson Gurney, il Foscolo accentua il peso negativo che l'edizione dantesca del Rossetti avrebbe provocato non solo in lui, ma soprattutto nel Pickering: «the real fact is that *Dante of Rossetti*, published by the allpowerfull John Murray, and subscribed by me [?] very friends, began to regret the timid Mind of Poor Pickering; even spask of spirit left him at once; he does not know to retract, nor how to go on».

³ Cfr. *EN IX, I*, pp.2-55 (primo articolo della «Edinburgh Review»: febbraio 1818); pp.58-145 (secondo articolo della «Edinburgh Review»: settembre 1818). Giovanni Da Pozzo, accoglie, in *Appendice*, non solo gli “appunti” scritti in francese per il secondo articolo del '18 e gli abbozzi dei due primi *Discorsi* preliminari, ma anche i due manifesti, quello del Murray prima e del Pickering poi, quando intrapresero il progetto delle loro edizioni. Il primo articolo dantesco apparve sulla «Edinburgh Review», vol. XXIX, n.LVIII, febbraio 1818, art.IX, pp.453-74; il secondo, sempre sulla stessa rivista, ma nel vol.XXX, n.LX, settembre 1818, art. II, pp. 317-51.

⁴ Degli *Essays on Petrarch* furono pubblicate due edizioni: la prima uscì con l'indicazione tipografica del 1° maggio 1821, edita a Londra da Samuel e Richard Bentley e comprensivo del quarto saggio, il *Parallelo fra Dante e Petrarca*; la seconda uscì nel 1823, con la falsa indicazione tipografica “1822”, presso John Murray: ora in U. Foscolo, *Saggi e discorsi critici*, *EN X*, a cura di C. Foligno, pp. 3-207.

⁵ Le direttive di Francis Jeffrey venivano comunicate al segretario di Lord Holland, John Allen, che fungeva da intermediario, perché le riferisse al Foscolo (cfr. pp. XXXI-XXXII dell'*Introduzione* del Da Pozzo, che giustamente sottolinea l'importanza di queste raccomandazioni del direttore dell'«Edinburgh Review»).

abbiano conosciuto fra viventi⁶ ? come afferma di essere stato definito Foscolo durante i suoi primi contatti culturali in Hollandhouse ? poteva farsi carico di un ampio studio sul poema dantesco, tanto da collegarlo sia alle altre letterature europee, in particolare inglese, sia al quadro storico, filosofico, religioso e politico dell'età medievale: lavoro che gli avrebbe per giunta fruttato un'ingente somma di denaro⁷. Anche se una prima sollecitazione ad affrontare studi danteschi potrebbe forse essere attribuita a Giosafatte Biagioli, che il 18 novembre 1816 gli aveva inviato da Parigi il "manifesto" del suo commento a Dante, la spinta decisiva venne, tramite John Allen, da Francis Jeffrey⁸.

Foscolo prese spunto dalla pubblicazione in Inghilterra del commento di Giosafatte Biagioli al poema dantesco, per cui ritenne che, in fase preliminare, fosse necessario fare un rapido cenno alla storia dei commentatori di Dante, proponendosi di rilevare il «very little service» da questi dato sia al poeta che ai lettori. La ragione di tale «new method of undertaking» era dovuta alla centralità dell'opera di Dante, «necessary, not only to Italy, but to other nations; because it is in the age of Dante, and principally from the influence of his genius, that we may date the commencement of the literary history of Europe»⁹.

In linea con le direttive impartite dallo Jeffrey di imprimere un respiro europeo al suo contributo critico, ma anche per proprie convinzioni personali, Foscolo sottolinea subito per i lettori inglesi la statura fondamentale europea del grande poeta italiano, insostituibile esponente di una storia e di una civiltà comune, di cui anche l'Inghilterra è parte imprescindibile. Di conseguenza tutto l'articolo ha un taglio comparatistico con puntuali riferimenti ad alcuni poeti inglesi, in particolare Shakespeare e Pope. Di qui anche non solo il celebre paragone del poema a «an immense forest», non del tutto esplorata¹⁰, ma anche il richiamo ? per condurre proficuamente un lavoro di commento e interpretazione testuale ? al metodo suggerito da William Warburton nella Prefazione alla sua edizione delle opere shakespeariane, pubblicata a Dublino nel 1747: un vero e proprio omaggio al genio poetico degli Inglesi, ritenendo implicitamente possibile una similarità metodologica nello studio di due grandi poeti europei, Dante e Shakespeare. Sui criteri stabiliti dal

⁶ *Epistolario VII*, p.289.

⁷ Ivi, pp.320-23 («...E invece di 15 sterline ad ogni sedici pagine, me ne mandarono 32 pregandomi e scongiurandomi ch'io vada innanzi con articoli su la Letteratura Italiana incominciando dal secolo XIII, e scendendo sino a' dì nostri»).

⁸ Cfr. ivi, pp.73-75. Il primo articolo si presenta come recensione dell'*Art.IX. Dante, with a new Italian Commentary, by Giosafatte Baglioli, Paris 1818. The Vision of Dante, translated by the Reverend Henry Francis Cary, A. M., 3 vol. 18 mo, London 1814*. Cfr. *EN IX*, I, p.XXV, nota 1 («[...] Per ragioni di chiarezza, e contrariamente ad altri che chiamano *seconda parte* dell'articolo dantesco quello del settembre, rispetto a quello del febbraio di quell'anno, chiamiamo da questo punto in avanti [...] *primo articolo* e *secondo articolo* i due articoli per la *Edinburgh Review*, pur essendo chiaro che il secondo, per una certa parte, è prosecuzione del primo. E del resto Foscolo stesso parla di *mes articles* nell'indicare entrambi e di *l'article* per indicare il secondo (cfr. lettera del 22 giugno 1818 a John Allen, in *Epistolario VII*, p.334); e *mon article* anche è detto il secondo nella lettera del 26 ottobre 1818 a John Cam Hobhouse, ivi, p. 418»).

⁹ *EN IX*, I, pp. 2, 4.

¹⁰ Ivi, p. 4.

Warburton (correzione degli errori testuali da un punto di vista filologico, illuminazione delle peculiarità linguistiche, interpretazione dei punti oscuri, analisi critica delle qualità estetiche, valutazione delle novità semantiche e formali¹¹) Foscolo misura puntigliosamente il valore effettivo della produzione critica su Dante, a partire dall'attività filologica e linguistica dell'Accademia della Crusca (non mancando di rilevare l'ostilità degli accademici fiorentini verso il suo amato Tasso) fino ai contributi di studiosi settecenteschi¹².

Nella parte centrale dell'articolo affronta un primo interessante incontro Dante-Shakespeare intorno alle drammatiche vicende di amore e gelosia, che vedono protagonisti, rispettivamente nelle opere dei due poeti, Pia dei Tolomei e Nello della Pietra, Desdemona e Otello: se l'italiano ha compendiato nel poema l'intera storia del suo tempo, descrivendo abitudini e costumi, passioni e azioni umane, vizi e virtù, l'inglese ha dispiegato nelle sue tragedie e nei suoi drammi storici una folla immensa di personaggi e caratteri. Due sommi geni creatori, dunque, in cui due nazioni si riconoscono, l'Italia e l'Inghilterra, con una particolare capacità di Dante di racchiudere in pochi versi un'intera storia di amore e morte, come col caso esemplare dei soli quattro versi dedicati all'incontro con Pia dei Tolomei nel quinto canto del *Purgatorio*¹³; e qui un ulteriore paragone non solo con Virgilio, ma anche con un altro autore amatissimo da Foscolo per la densità e la stringatezza dello stile, Tacito.

Ancora tenendo presente Warburton, spiega i due punti fondamentali dell'operazione critica: 1) tracciare il disegno generale dell'opera analizzata, il suo fine, lo stile e la lingua, le imitazioni di eventuali modelli e le invenzioni originali dell'autore; 2) esporre tutte le «separate beauties and defects of a poem», se è il caso, anche parola per parola, facendo «sentire» al lettore quel che senza un acuto commento non riuscirebbe a sentire, sì che le «particular beauties, continual, varied, inexhaustible» possano penetrare nel suo animo e rimanere impresse nella sua memoria¹⁴. Dopo le argomentazioni generali sulle traduzioni omeriche di Alexander Pope e quelle shakespeariane di Jacques Delille, senza nessuno preavviso, dalla redazione della rivista viene aggiunta al testo foscoliano la recensione di Samuel Rogers alla traduzione del Cary, per cui l'articolo si interrompe bruscamente per essere ripreso e continuato nel successivo¹⁵.

¹¹ Cfr. *ibid.* Cfr. anche *The works of Shakespeare. The Genuin text, collated with all the Former Editions [...] with a Comment and notes critical and explanatory*, by Mr. A. Pope and Mr. W. Warburton, Dublin 1747.

¹² Cfr. *ivi*, pp.4, 6.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 16, 18.

¹⁴ Cfr. C. P. Brand, *Ugo Foscolo and "The Edinburgh Review": unpublished letters to Francis Jeffrey*, in «The Modern Language Review», april 1975, vol.70, n.2, p.309. Cfr. *Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi [...] sopra l'originalità della Divina Commedia di Dante appoggiata alla storia della Visione del monaco Casinese Alberico ora per la prima volta pubblicata e tradotta dal latino in italiano da Francesco Cancellieri*, Roma, Bourlie, 1814.

¹⁵ Oltre alla traduzione in *blank verse* della *Divina Commedia*, Henry Francis Cary tradusse anche gli *Uccelli* di Aristofane e le *Odi* di Pindaro.

Il 15 maggio Foscolo avvertiva Francis Jeffrey che la materia del secondo articolo sarebbe stata organizzata intorno a un nuovo centro d'interesse, costituito dal volume di Francesco Cancellieri, uscito qualche anno prima; lo informava, inoltre, di preferire a James Mackintosh, come traduttore, William Wallace¹⁶. L'articolo viene, infatti, pubblicato come recensione alle *Osservazioni intorno alla questione sopra la originalità del Poema di Dante*, del Cancellieri (Roma 1814) e, come per il primo, Foscolo prende solo spunto dalla materia recensita per poi svolgere liberamente le sue argomentazioni. Fornisce preliminarmente ai lettori inglesi anche dei consigli pratici, sostenendo che per illustrare «the age, the genius, and the works of Dante» occorrono i seguenti requisiti: una «unwearied reading»; «a profound knowledge of the Italian language, and of the rise and progress of Italian civilization»; una «active and persevering industry to ransack libraries, and peruse manuscripts of the 13th and 14th centuries, not even yet brought to light»¹⁷.

Proprio per venire incontro alle loro curiosità culturali e, secondo le indicazioni dello Jeffrey, per dare un respiro storico-politico e filosofico-religioso al suo contributo critico, traccia un breve profilo della situazione politica e religiosa del tempo in cui visse il sommo poeta. Se nel primo articolo aveva preso lo spunto dalla Prefazione di William Warburton alle opere shakespeariane, in questo secondo inizia dalla storia della società europea di William Robertson¹⁸. Ai lettori inglesi non poteva non far piacere la decisa asserzione foscoliana che contro l'alleanza del papato con la monarchia francese si schierò Dante, sia rifiutando Carlo di Valois inviato a Firenze da Bonifacio VIII, sia attaccando la residenza papale di Avignone¹⁹. Il «ghibellin fuggiasco» viene, dunque, presentato in una luce favorevole: il suo poema trae origine anche da questa sua posizione politica, antifrancese e antipapale, in un'epoca in cui, nonostante la mondanizzazione della Chiesa, la religione manteneva sempre un'influenza decisiva.

La parte più cospicua e significativa dell'*excursus* storico è dedicata all'analisi dell'episodio di Paolo e Francesca, anche perché molto familiare ai lettori inglesi, sui quali esercitava sempre un fascino la storia della Giulietta shakespeariana: ancora una volta l'attenzione di Foscolo è rivolta alla perspicuità e concisione dello stile dantesco, alla capacità del sommo poeta di armonizzare nuda semplicità e profonda conoscenza dell'animo umano («Dante unites perspicuity with conciseness ? and the most naked simplicity with the profoundest observation of the heart»)²⁰. Tuttavia la parte più rilevante del discorso non è tanto la celebre interpretazione

¹⁶ Cfr. *Epistolario VII*, pp. 344-45 (la lettera di Francis Jeffrey è del 12 luglio); per la lettera a John Allen, cfr. *ivi*, p. 343.

¹⁷ Cfr. *EN IX*, I, p.58.

¹⁸ *Ivi*, p. 68.

¹⁹ *Ivi*, p. 1389.

²⁰ Cfr. *ivi*, p.70. Cfr. W. Robertson, *A view of the progress of society in Europe, from the subversion of the roman empire, to the beginning of the sixteenth century*, premessa alla sua *The history of the reign of the emperor Charles V*, London, W. and W. Strahan, 1769.

dell'episodio di Francesca, che influenzerà, com'è noto, la critica romantica e la lettura parimenti celebre del De Sanctis, quanto l'insistere sulla preferenza di Dante per le *real persons*, spesso suoi contemporanei: la stessa Francesca apparteneva alla nobile famiglia ravennate dei Da Polenta, amici e protettori del poeta, che sempre difesero il suo sepolcro da ogni sorta di profanazione. Dante, quindi, trovava nella sua stessa epoca i caratteri dei personaggi rappresentati nel poema, un'epoca in cui le passioni erano guidate dagli impulsi e non dal calcolo:

It is obvious, however, that the strong passions of less polished times bear men on to great virtues ? great crimes ? great calamities; and thus form the characters that are most proper for poetry. Dante had only to look round him for characters such as these. He found them already formed for his purpose, without the necessity of a single heightening touch from his own invention. Refinement had not yet produced that sameness of individual physiognomy in the great mass of a nation. Individual originality, now rare, dangerous, ridiculous, and often affected, was then common and undisguised²¹.

L'episodio di Francesca è un capolavoro di poesia, in quanto «congenial» ai principi, ai sentimenti, all'età di Dante: ecco perché un commento esaustivo del poema deve fondarsi non solo sulla prospettiva poetica, ma anche storica. E l'altra direttiva dello Jeffrey di non attenersi alla sola letteratura, ma di ampliare il discorso critico alla storia, alla politica, alla religione dei tempi del poeta fiorentino, viene interamente seguita dalle argomentazioni del Foscolo, che non si limita a discorrere della sola poesia dantesca, ma include anche il *Convivio*, riprendendo quella sua attenzione per lo stile semplice ed efficace della prosa, esaminato e rilevato, per quanto concerne l'Alfieri, nell'*Essay on the present literature of Italy*. La parte conclusiva dell'articolo è riservata alla trascrizione della celebre lettera di Dante all'Amico Fiorentino, in cui il motivo dominante è la dignità del poeta che, anche nelle ristrettezze dell'esilio, rifiuta ogni umiliante compromesso. E qui è fin troppo scoperta l'allusione personale!²²

La critica foscoliana su Dante, di taglio storico-investigativo (stando alla celebre osservazione del De Sanctis sul «gusto delle investigazioni filosofiche e storiche») nasce proprio nei due articoli per la rivista dello Jeffrey, in una prospettiva non solo interpretativa, ma anche e soprattutto divulgativa, in un momento in cui le illuminate direttive del periodico scozzese sollecitavano l'illustre esule a una riflessione critica anche sulla sua cultura e sulla capacità di rapportarla sia alla società inglese che al contesto europeo. La sua prodigiosa intuizione gli fa subito comprendere che

²¹ Cfr. *ivi*, pp.80, 82, 84, 86.

²² *Ivi*, p. 128.

l'occasione editoriale, oltre ad essere fonte di guadagno (a cui, date le sue gravi condizioni economiche non poteva certo essere indifferente), rappresentava un prezioso momento di confronto della propria storia culturale con un ambiente politico non lontano dalle sue idee, quale appunto quello whig di Hollandhouse.

La stessa menzione di poeti, critici e storici inglesi (da Shakespeare a Pope, da Warburton a Robertson, da Henry Hallam a James Hunt), l'insistenza sulle fonti erudite (Mazzuchelli, Quadrio, Muratori, Tiraboschi) e storiche (Giovanni Villani e Leonardo Bruni Aretino) della tradizione culturale italiana, la citazione ininterrotta di autori greci e latini (Omero, Pindaro, Virgilio, Tacito), l'apertura alla produzione francese (Molière, de Sade, Delille) costituiscono tutte insieme un imprescindibile tessuto connettivo, senza dubbio gradito al pubblico dei lettori inglesi²³. Così pure, molto apprezzata non poteva non essere la sua capacità di illustrare persuasivamente le condizioni politiche e religiose dell'Italia medievale, naturale base di quella specie di mitologia popolare rappresentata dalle molteplici «visioni», le une e le altre indispensabili per comprendere lo sfondo storico largamente affiorante nella *Commedia*, attraverso quella prospettiva *in iscorcio*, nella cui condensazione espressiva eccelle la maestria poetica di Dante²⁴.

Va tuttavia precisato che gli articoli del 1818 non possono e non devono essere considerati una premessa al *Discorso sul testo della Commedia*, ma semplicemente degli interventi che aprono la strada a quel tipo di critica, tanto che se gli uni nascono per il pubblico di una rivista, l'altro si rivolge all'attenzione degli italiani, perché introduce e illustra la storia del Medioevo, un'età cronologicamente lontana da quella del XIX secolo, ma vicina per gli stessi fondamenti politici.

Il *Discorso* viene composto nella primavera del 1824 e consegnato al Pickering nel novembre dell'anno successivo, mentre il testo e il commento alla prima cantica di Dante verranno affidati all'editore londinese a metà marzo del 1827, ma rimarranno inediti fino al 1842, quando saranno pubblicati dal Mazzini²⁵. Penetrare nel gusto estetico di una società, troppo diversa da quella italiana, scegliere un argomento di sicura attualità editoriale furono gli scopi principali che il Foscolo si prefisse fin dall'attuazione del progetto. Numerosi e della massima importanza gli elementi che rivelano la distanza critica e metodologica tra gli articoli dell'«Edinburgh Review» e il *Discorso*; anzitutto, l'idea vichiana di conferire alla poesia attributi religiosi, di percepirla attraverso la natura e renderla viva mediante l'immaginazione, che consiste «nel vedere e tentare una

²³ Cfr. *ivi*, pp.40, 36, 4, 98, 116, 70, 94, 96, 88, 78, 44, 36, 90, 14, 128, 96, 40 (nell'ordine di citaz. degli autori).

²⁴ Cfr. *ivi*, p.114. L'espressione *in iscorcio* è in italiano nel testo inglese dell'articolo.

²⁵ L'edizione mazziniana della *Commedia* dantesca illustrata dal Foscolo uscì a Londra, presso Rolandi, nel 1842. Il *Discorso* occupa il primo tomo, il II volume (1842) contiene l'*Inferno*, il III (1843) contiene il *Purgatorio* e il *Paradiso*, il IV (1843) la *Cronologia degli avvenimenti*, le *Notizie* intorno ai codici e alle edizioni, l'*Indice* dei vocaboli, nomi, avvenimenti storici e allusioni.

perfezione che ad altri non è dato d'intendere né ideare»²⁶. È, forse, la prima volta che il Foscolo si fa portavoce della nuova coscienza del ruolo del letterato, in cui si mescolano tradizione settecentesca europea e gusto per l'individualità.

Il Genio «nasce oggi sì come allora»²⁷, «le facoltà di sentire, di osservare, e d'immaginare» devono vivere in lui in maniera forte ed inscindibile²⁸, tanto che nel momento in cui si preoccupa di rappresentare gli oggetti della sua fervida fantasia deve moltiplicare, attraverso l'imitazione, i suoi magici effetti²⁹. Emergono nel *Discorso* il gusto per l'introspezione psicologica, lo studio dell'anima, piuttosto che le vicende dei personaggi storici e mitologici. Notevole è anche la forza di persuasione, che raggiunge l'acme nel momento in cui l'autore presenta al lettore il disegno della situazione politica e religiosa dell'Italia medievale, al fine di fargli comprendere la dimensione storica della *Commedia*, proprio perché il nesso tra storia e anima del poeta è sentito come prioritario in ogni originale e innovativa operazione critica, così come palese è l'astio contro la filologia arida ed esclusivamente erudita, distruttrice dello scopo dell'interprete: l'amore e il desiderio della verità.

Ben evidente è poi l'esigenza di voler rintracciare nella *Commedia* una contemporaneità di idee, un indissolubile nodo poetico in cui passato e presente si fondono, al fine di formare un'unica e inscindibile identità. Si ha, infatti, più volte l'impressione che nelle lotte civili delle medievali fazioni fiorentine siano adombrati gli avvenimenti della storia europea dei primi decenni del secolo XIX, gravitanti intorno alla complessa personalità di Napoleone e alle nefaste conseguenze del Congresso di Vienna. Il Dante di Foscolo nasce, quindi, dall'Europa, proprio perché il suo capolavoro è sentito come un patrimonio di valori rispetto al quale le generazioni future non potranno sottrarsi al confronto:

La *Commedia* di Dante è immedesimata nella patria, nella religione, nella filosofia, nelle passioni, nell'indole dell'autore; e nel passato, e nel presente e nell'avvenire de' tempi in che visse; ed in questa civiltà dell'Europa che originava con esso, se non da esso, e ne vediamo i progressi narrati da mille scrittori di padre in figlio³⁰.

²⁶ *EN IX*, p. 184.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 183, 185.

²⁸ *Ivi*, p. 445.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ivi*, p.186.